



Ormai uno spettro Un'immagine da un concerto di Michael Jackson

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Le premesse non erano buone. Sul piatto c'era un defunto (recente), uno stormo di parenti appollaiati al davanzale come avvoltoi e un singolo assai dimenticabile, il duetto con Akon *Hold my hand* piratato, forse ad arte, e finito su Internet prima del tempo. Invece il disco postumo del Re del pop, semplicemente intitolato *Michael* e in uscita il 10 dicembre, non è affatto male. Dieci tracce pensate e abbozzate dal 2004 ad oggi (ma alcune vanno ancora più indietro nel tempo) a cui, dicono, Michael si sarebbe voluto dedicare anima e corpo dopo i concerti in programma alla O2 Arena di Londra. Perché proprio nella capitale britannica avrebbe avuto

intenzione di rimanere per registrare il nuovo materiale. Certo sono necessarie le solite, ormai noiose, premesse: l'operazione è assai discutibile, soprattutto nel caso di uno come Jacko, notoriamente perfezionista, capace di cesellare le proprie canzoni allo sfinimento. Le avrebbe volute dunque così? Il duetto con 50 Cent gli sarebbe piaciuto? La bella e travolgente chitarra di Lenny Kravitz sul pezzo più rock del disco sarebbe stata di suo gradimento? Si affannano dalla «Jackson Estate» (coloro che ne gestiscono il patrimonio) a mettere le mani avanti: il disco del caro estinto era necessario perché auspicato dai milioni di fan sparsi nel globo, questo è esattamente ciò che lui avrebbe voluto ed è stato ottenuto utilizzando proprio gli appunti lasciati da Michael. A riprova di tutto ciò, nel booklet del disco compaiono scarabocchi spesso poco comprensibili con i quali un esperto di grafologia psicologica avrebbe di che divertirsi; cose messe lì per rasserenarci sulla purezza del progetto: «Posso ascoltare tutta la canzone completa e i suoi arrangiamenti nella mia testa, il ruolo di ogni strumen-

Collaborazioni

Ci sono Lenny Kravitz, il rapper 50 Cent e persino Dave Grohl

to. Registro tutto con la mia voce su una cassetta, poi esco, cerco lo strumento e non smetto fino a che non ottengo esattamente ciò che voglio. Canto ogni parte con la mia bocca». Cosa dimostrata anche da una piccola e assai disturbata registrazione della sua voce che fa una prova, messa a fare da intro ad un brano. Però il disco suona piuttosto bene e ha il merito di mettere in scena tutte le nuance di Michael, come fosse una buona raccolta della sua carriera solista.

Ci troviamo il Jackson languido con la sua bellissima voce adolescenziale che pare pescata direttamente dal periodo Motown anni Settanta (la bella ballata *I like - The way you love me* ma anche *Best of joy* che pare sia una delle ultimissime canzoni a cui stesse lavorando), quello alla *Bad* che vuole fare il ragazzaccio di strada tra urletti, ritmi sincopati, mi-tragliate e suoni di vetri spaccati (il duetto con 50 Cent di *Monster* o *Hollywood tonight*, scritta nel periodo di *Invincible*) o ancora quello che vira sulla disco-music (abbastanza perdibile) nella sua riproposizione di un pezzo della Yellow Magic Orchestra di Ryuichi Sakamoto.

Ma c'è anche una canzone molto vecchia, *Much too soon*, una sdolcinata ballata stile natalizio che oggi

